

Gioventù



NOTIZIARIO DEI PIONIERI DELLA FRATERNITÀ
C.R.I.G. GRUPPO DI ROMA

Quanti giornali sono stati editi dai Pionieri? Una decina forse; alcuni di questi tentativi li ho qui, sotto gli occhi, mentre scrivo. Di tutti la pubblicazione e' cessata dopo pochi numeri o, peggio, dopo il primo. Perche' questo? Una formula sbagliata forse, o la deficienza del contenuto, o la mancanza di buona volonta'? Non so. Forse qualcosa che con tutto cio' non ha nulla a che vedere; forse tutto cio' assieme. Eppure vorrei saperlo, per poter cosi' prevenire una immatura fine del giornale che avete fra le mani. E invece, per prevenire questa fine che mi auguro non avvenga mai, ho solo il vostro impegno, la vostra buona volonta', amici Pionieri, il desiderio vostro di avere anche voi un giornale. E non e' poco. Anzi cio' e' per me una sicurezza. Ho iniziato questa pubblicazione e sono fermamente deciso a continuarla, perche' voi avete promesso il vostro aiuto al giornale. O meglio avete detto: "Il giornale lo facciamo noi". E cosi' deve essere. Io attendo i vostri articoli, le vostre idee, i vostri disegni, le vostre critiche. Solo cosi' questo giornale vivra'. Ed e' molto importante che la pubblicazione ne sia continuata, poiche' la sua divulgazione non restera' limitata nell'ambito dei Pionieri. Questo infatti che state leggendo e' un numero "a carattere sperimentale" e se la forma e il contenuto riceveranno l'approvazione delle competenti Autorita' della C.R.I.G., GIOVENTU' diverra' il giornale degli Juniores di Roma. Gli auguri di tutti voi Pionieri, accompagnino dunque questa prima uscita di GIOVENTU' C.R.I.G.

IL DIRETTORE

<i>L'avvenire e i giovani...</i>	pag. 1	<i>La missilistica.....</i>	pag. 16
PROF. C. GARACI		ADRIANO PRESSIMONE	
<i>Bilancio.....</i>	2		
PAOLO POMA		Disegni di:	
<i>Io.....Babbo Natale.....</i>	3	CARAVITA - POMA, PRESSIMONE.	
PIPPA CAVANNA		GIOVENTU' C.R.I.G.	
<i>Ferdinando Palasciano....</i>	5	PAOLO POMA; Direttore	
SILVIA CARAVITA		A. PRESSIMONE; Vice-Direttore	
<i>Nuove Disposizioni Generali.....</i>	7	GRAZIELLA BASSAN; Redattore -	
<i>C'e' sempre un modo.....</i>	8	capo	
LILLI RICCIARDI		Redattori: SILVIA CARAVITA, RAUL	
<i>Cronaca Bianca.....</i>	12	FILOTTRANO, ETTORRE RUBICCH.	
GRAZIELLA BASSAN			
<i>Il pronto soccorso.....</i>	14	Redazione: VIA TOSCANA 12	
FILIPPO CAVANNA		ROMA	

L'AVVENIRE E I GIOVANI

Questo giornale e' stato concepito e ideato dai Giovani Pionieri della Croce Rossa Italiana. Giovanile e loro stessi lo hanno realizzato. Esso non si presenta certo sotto la veste delle attraenti riviste o dei fascinosi settimanali illustrati: semplice e schietto, come e' l'animo dei ragazzi, il giornale divulghera' i programmi, illustrera' i compiti, esporra' le idee, sviluppera' le aspirazioni che i giovani della C.R.I.G., nell'ambito della ideale umanita' della Croce Rossa, sentiranno nel loro animo. Il giornale, quindi, sara' l'espressione spontanea e sincera dell'animo di questi giovani.

Sotto questo punto di vista, esso potra' interessare sommamente gli adulti.

I ragazzi di oggi non somigliano certo agli adolescenti che noi gia' fummo. A chi ha potuto seguirli da venti anni non possono sfuggire i caratteri che li differenziano dai giovani di una volta: non piu' particolarmente romantici, essi sono diventati, per usare un termine in voga, piu' realisti; lucidissimi, ma qualche volta amari, essi spesso piegano l'entusiasmo della loro volonta' alle suggestioni dell'avventura, della potenza, del piacere; ma ancor piu' di quanto non avveniva una volta, la piu' parte di essi ha, in genere, una maggiore cognizione del bene e del male, dell'utile e dell'inopportuno, del lecito e dell'illecito: concreti e decisi in ogni iniziativa, spinti da una fatale influenza delle cose su di loro, essi spesso agiscono sollecitati da una troppo spregiudicata volonta' di fare, sotto il cui giogo qualche volta rimangono sommersi e delusi. Conoscerli, quindi, bisogna per adeguare il loro temperamento al nostro mondo in continua evoluzione.

Un maestro francese, il Bondat, nel constatare che i giovani di oggi, come quelli di altri tempi, sono capaci, e lo dimostrano all'occorrenza, di saper ben morire, si chiedeva se essi sono anche capaci di ben vivere. Cio' secondo il nostro pensiero, puo' essere altrettanto difficile, come il vincere se stessi, oltre che gli altri.

Essi certo saranno capaci di ben vivere, a condizione che gli adulti cooperino con loro e assumano verso di loro le proprie responsabilita'. E non puo' essere diversamente: quando un adolescente ha il senso esatto del giusto e dell'ingiusto, del bene e del male, quando sa guardare il male con uno sguardo fraterno, quando sa comprendere la grandezza dei problemi sociali egli puo' servire la nostra societa' e puo' cooperare al compimento di una realta' necessaria al bene degli uomini: che cioe' il progresso morale preceda quello materiale. Ascoltiamo, quindi, fiduciosi la voce di questi ragazzi, che gia' dimostrano, con la deliberata volonta' di volersi sinceramente e spontaneamente esprimere, che sanno vedere oltre certi realistici ma secondari aspetti della vita moderna, coscienti che il calcio, il ciclismo e lo sport in genere, non costituiscono, in definitiva, l'ultimo asilo, ove rinchiudere il sentimento nazionale. La Croce Rossa Giovanile si augura di poterli comprendere e di aiutarli per essere da loro aiutata.

Prof. C. Garaci, Direttore della C.R.I.G.

BILANCIO

Attività di un anno. Necessità di rinnovamento.

di Paolo Poma

Alla fine del mese di Gennaio si sono tenute le annuali elezioni per l'Ufficio di Presidenza dei Pionieri di Roma. Filippo Cavanna ed Ettore Rubcich sono stati riconfermati nelle rispettive cariche (Presidenza e Vice-presidenza), mentre chi scrive è stato designato a ricoprire l'altra carica di Vice-presidente.

Il nuovo Ufficio che si avvale di una notevole esperienza e di una intesa già da tempo acquistata, si trova a dover affrontare un nuovo anno di attività che si prospettano particolarmente impegnative.

Sarà dunque opportuno qui riassumere quanto è stato fatto dai Pionieri di Roma nello scorso anno, per avere così un termine di paragone, o meglio una base da cui partire per concepire nuove direttive. Diciamo subito che il 1957 è stato un periodo di stasi e di assestamento. Il gruppo si è riorganizzato all'interno per raggiungere quell'unità necessaria a svolgere un serio programma di lavoro. Per ottenere ciò i Pionieri sono stati distolti da alcune attività che

normalmente si svolgevano e la cui iniziativa e realizzazione era loro esclusiva opera. Probabilmente oggi questa unità interna è raggiunta ed è necessario adoperarsi allo svolgimento delle attività di cui sopra. Ma esaminiamo brevemente quanto è stato fatto nel 1957, anno caratterizzato dall'intenso appoggiato dai Pionieri alle attività della C.R.I. e della C.R.I.G. Va subito menzionata la partecipazione alla Settimana della C.R.I., partecipazione che ha dato risultati insperati. L'opera dei Pionieri si è dimostrata valida anche durante la raccolta dei doni in occasione della Befana e particolarmente nell'assiduo servizio regolarmente prestato presso l'Auto moteca. Da poco è stata inoltre definitivamente avviata la distribuzione presso i pubblici locali dei salvadanai per la raccolta di fondi a favore della C.R.I. Intensa è stata anche la partecipazione dei Pionieri ai Centri di studio Internazionali che nello scorso anno si sono tenuti in Germania e in Svizzera. Questo bilancio è senza dubbio confortante, ma si nota appunto la

segue a pag. 15

- 2 -

IO... BABBO NATALE

L'avventura natalizia di un Pioniere
di Pippo Cavanna

Questa che vado a raccontarvi è la "vera et tragi-comica historia" di un povero Pioniere che, nelle scarse vesti di Babbo Natale, ha vissuto l'"avventura" che nomavasi "Ritiro dei doni nelle scuole"! Tutto avvenne in un giorno della settimana prima di Natale, mentre la C.R.I. di Roma preparava la Befana per i bimbi bisognosi. Il Comitato centrale in quei "di' fatali" pareva un comando militare pronto a scatenare un'offensiva: telefonate, ordini, contrordini, staffette, auto, camion, uscieri, pezzi grossi che apparivano osservavano e...sparivano (per non essere coinvolti!), fotografi, Infermiere, Militi e... "dulcis in fundo", i Pionieri!

Una mattina andai a prendere servizio e notai un angoscioso silenzio, sguardi sgomenti, facce preoccupate. Io, ignaro, chiesi: "Ma cosa è suc...? Non mi lasciano finire, tutti cominciarono a parlare insieme:

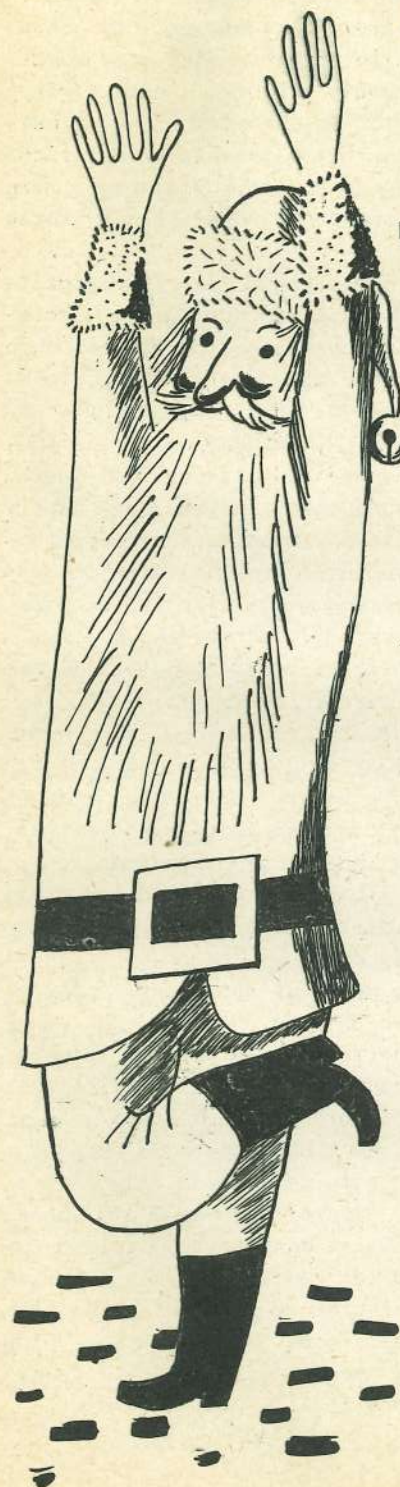
"Manca un Babbo Natale!"

"Due scuole elementari hanno pronti i doni, ci aspettano..."

"Senza Babbo Natale non si può andare; il lavoro si accumula!"

"Ahi, noi tapini! Ahi, noi meschini!"

Facevano pena, poveretti, ed io, mosso da pietà, senso del dovere e da...incoscienza, mi offrii come Babbo Natale. Fui ingrassato rapidamen-



- 3 -

te a base di...cuscini, infagottato in pantaloni e giacca a due piazze, incappucciato, mascherato e spedito verso...l'ignoto. Il 615 poteva ora compiere la sua missione! (No, 615 non è il numero di un reggimento; ma il tipo del camion su cui viaggiavo).

Si arrivo' alla prima scuola in programma, ed io cominciai: "Buon Natale, bambini! Siete stati buoni? Cosa vi devo portare a Natale? Reggali o carbone?"

E qui il solito piccolo affarista: "Carbone! Carbone! Sa, coi prezzi che corrono".

Poi la foto-ricordo: una per classe. Ci voleva tutta l'autorita' degli insegnanti e della Direttrice per impedire una furiosa zuffa per avere i posti d'onore vicino a me... cioè, che dico, vicino a Babbo Natale! Così si procedeva classe per classe, accolto con sorrisini scettici dai "grandi" (10-11 anni massimo), con grande entusiasmo dai più piccoli e con diluvi di lacrime dai "piccolissimi" che erano propensi a credere che "Quello Butto" fosse il "Bau-Bau" e non Babbo Natale.

Il tempo passava e insaccato come ero soffrivo un caldo tremendo. Un bimbo, stupido e meravigliato, mi avvertì: "Ma, Papa' Natale, i tuoi baffi piangono!". Colto alla sprovvista, replicai: "Caro! Non sono lacrime quelle gocce, e' sudore; io sto per annegare, qua dentro...".

Alla seconda scuola, la cosa degenerò a mio completo sfavore! Una idea geniale di non so chi fece radunare tutta la scolaresca nel giardino per salutare Papa' Natale e fare una bella foto generale. Fatta la foto fu il caos! Le maestre furano

travolte, l'autorita' calpestata e l'orda m'assalì. Tuttivolevano dar la mano a Babbo Natale, tutti volevano dire o chiedere qualche cosa. Un gruppetto di scettici voleva assolutamente provare l'autenticita' del Papa' Natale escogitando una serie di prove altamente scientifiche: punture di spilla, calci negli stinchi e una nuova versione del terzo grado.

I cacciatori di ricordi approfittavano per strappare cuiffi di cotone dalla barba, bottoni e cercando di portare via pure il cappuccio. Ero assalito, pressato, assordato! Ma mi difesi, lanciando caramelle lontano da me. Riuscii così a distogliere un poco l'attenzione, ma finii...le munizioni e fui doppiamente assediato. Ero al limite, pronto a passare a mezzi illeciti di difesa, quando...arrivarono i nostri!

Riavutesi e organizzatesi, le maestre, Direttrice in testa, bacchetta in resta, caricarono i miei assediati al grido di: "A posto, in fila!". Ne ebbero facilmente ragione e li ricacciarono in classe. Ero salvo! Ma in pietose condizioni!

Mi ricaricarono sul camion, ormai colmo di regali e finalmente tornammo alla base.

Ero morto di stanchezza, affamato come un lupo, sfiatato ma...tanto divertito e contento. Infatti, nonostante tutto, mi ero divertito tanto: amore dell'avventura? No, mi piacciono i bambini, ecco tutto. Sono contento se li vedo ridenti, allegri, divertiti, anche se amie spese!

Se quest'anno sotto Natale vi capiterà di vedere un camion carico di doni e su questo un tipo vestito di rosso e con un gran barbone bianco, vi prego, non lo prendete in giro: sono io....Babbo Natale!

PIPPO CAVANNA

Ferdinando

Palasciano

LA VITA DI UNO DEI PIU' GRANDI PRECURSORI DELLA CROCE ROSSA

Di Silvia Caravita



L'Istituzione della Croce Rossa ha radici molto lontane nel tempo. J.J. Rousseau stesso può essere considerato tra i precursori quando afferma che "la guerra non è una relazione fra uomo e uomo, ma tra Stato e Stato, in cui i singoli non sono nemici che accidentalmente, affatto come uomini e neppure come cittadini, ma come soldati"; e ancora: "il fine della guerra essendo la distruzione dello Stato nemico, si ha il diritto di ucciderne i difensori finché hanno le armi in mano: ma appena le posano e si arrendono, cessano di essere nemici o strumenti del nemico e ridiventano semplicemente uomini; non si ha più alcun diritto sulla loro vita". Questi concetti, veramente, sembra che dovreb-

bero sorgere naturalmente dalla coscienza di qualunque uomo degno di tale nome. L'uomo nobile, coraggioso non può infierire sull'inerte, e tanto meno sul ferito. Ma la guerra è cosa barbara... Fu necessario che passasse molto tempo, e che molti uomini levassero la voce a richiamare alle coscienze sentimenti di umanità, prima che potesse affermarsi una Istituzione di così grande importanza sociale come quella della Croce Rossa.

Enrico Dunant ebbe senza dubbio, oltre al merito della iniziativa coraggiosa, il dono di saper scrivere bene, di saper toccare il cuore e la fantasia degli uomini con il realismo delle sue descrizioni. Ma Ferdinando Palasciano lo precede, e fu altrettanto coraggioso nell'affermare i suoi principi. Egli pagò di persona per sostenerli.

Nato a Capua nel 1815, fu Professore di chirurgia nella Università di Napoli. Chirurgo militare nell'esercito Borbonico, sostenne la necessità di una più efficace assistenza sanitaria ai feriti di guerra, e del considerarli neutrali a qualunque degli eserciti belligeranti appartenessero. Quando nel 1848, Filangieri assediando Messina insorta, ordinò di non risparmiare i feriti, Palasciano disobbedì, replicando se-

renamente che i feriti, a qualunque parte appartenessero, erano per lui cosa sacra, ne' potevano essere considerati come nemici: anzi era suo obbligo imprescindibile di proteggerli tutti e di curarli con uguale zelo ed amorevolezza. Con un anno di carcere pago' questo atto di disobbedienza! Re Ferdinando ebbe a dire: "Non posso assolutamente immaginare che quel piccolo Palasciano possa essere un cosi' grande rivoluzionario!" "Basso di statura, lunga la chioma, i baffi a punta...ma aveva un aspetto nobile ed uno sguardo dolcissimo e penetrante". Questo il suo aspetto, dal quale traspariva l'altissimo spirito e l'acuta intelligenza. Fu uno scienziato eminente, ed ebbe notevole produzione scientifica e numerosa attivita' operatoria. Allorché Garibaldi fu ferito al piede destro, con intuito acuto egli, dalla semplice lettura dei comunicati dei giornali, senz'aver visitato l'Eroe, seppe diagnosticare a distanza che la fistola era dovuta alla permanenza del proiettile nella ferita. Ideo' anche un nuovo apparecchio per rendere piu' agevole il trasporto dei fratturati.

Ancora una prova del suo spirito indomito e ribelle, diede quando si dimise, dopo due anni dalla nomina, da Direttore della Clinica Chirurgica della Universita' di Napoli, perche' non volle trasferire la Clinica dall'Ospedale degli Incurabili in altri locali da lui ritenuti poco igienici e non rispondenti allo scopo.

Palasciano era contrario alla costituzione di Societa' private di soccorso, perche' l'assistenza ai malati ed ai feriti doveva essere esclusiva funzione dello Stato. Il soccorso doveva costituire "una legge per tutte le Nazioni, un dovere

per ogni Governo, un diritto sacrosanto delle genti". Con questo, egli stabiliva gia' il carattere di internazionalita' della Croce Rossa. Fu perseguitato, ma specialmente dopo le deficienze rilevate nella guerra di Crimea e nella campagna d'Italia del 1859, resistette con tenacia. Sostenne la necessita' di migliorare l'assistenza ai feriti di guerra e di stabilire con una Convenzione internazionale il reciproco riconoscimento tra i belligeranti della neutralita' dei combattenti feriti, o gravemente malati. Alla Conferenza di Ginevra (1864) dopo la pubblicazione del libro di Dunant "Un Souvenir de Solferino", Palasciano fu ignorato. Lotto' in seno dell'Accademia Pontiniana per rivendicare la priorita' della sua idea, ma nel tempo stesso lodo' e assecondo' l'iniziativa dalla quale era stato escluso. Chiese, anzi, che la Convenzione fosse perfezionata e propose di includervi la protezione e l'assistenza dei feriti delle battaglie navali.

Nel 1868 si riunirono ancora a Ginevra le Quattordici Potenze per la revisione della Convenzione e furono accettate le innovazioni proposte dal Palasciano. Purtroppo, per questi era assente e non ebbe il riconoscimento pubblico che avrebbe meritato. Il resto della sua vita fu dedicato alla difesa ed alla propaganda del suo principio.

Piu' tardi in Italia ci si interessò perche' venisse rivendicata al Palasciano la priorita' dell'idea. La C.R.I. pubblico' allora memorie e commemorò il precursore in Congressi e Assemblee. E' giusto dunque che anche noi giovani ricordiamo e facciamo ricordare questo pioniere che porto' il nome dell'Italia tra quelli dei Paesi fautori di una delle piu' nobili e necessarie Istituzioni del mondo civile.

NUOVE DISPOSIZIONI GENERALI

Il giorno 16 dicembre dello scorso anno sono state date in lettura all'Assemblea le nuove Disposizioni Generali emesse dalla C.R.I.G. riguardanti la formazione e il funzionamento dei Gruppi dei Pionieri della Fraternita'. Riportiamo qui tre fra gli articoli piu' importanti:

art. 4

Il titolo di "Pioniere della Fraternita'" e' conferito agli Juniores degli Istituti d'Istruzione media di ogni ordine e grado, selezionati attraverso Corsi e esami.

art. 6

L'appartenenza alla Istituzione dei Pionieri della Fraternita' cessa:

- al conseguimento della laurea per gli studenti universitari;
- al ventunesimo anno di eta' per coloro che non proseguono gli studi.

art. 7

Gli Juniores che cessano di far parte della Istituzione dei Pionieri della Fraternita' possono diventare soci della Croce Rossa, assicurando cosi' ad essa un afflusso qualitativo di elementi coscienti e preparati.

Tali Juniores, soci della C.R.I. possono essere chiamati a collaborare nelle attivita' dei Pionieri della Fraternita' qualora la Croce Rossa Italiana Giovanile lo ritenga opportuno.

* * *

Come si nota l'unica vera novita' di queste Disposizioni e' l'articolo 6.

Cogliamo l'occasione per ringraziare tutti coloro che si sono adoperati per il buon funzionamento del nostro Gruppo e di cui ora non fanno piu' parte.

Essi sono stati i primi Pionieri, quelli che hanno affrontato e superato le prime difficolta'. Molto, veramente molto, essi ci hanno insegnato, indicandoci una via ben precisa da seguire e da cui occorre non discostarsi mai. Ognuno di essi ha contribuito in un modo o nell'altro ad indicarci questa via e ad ognuno di essi va il nostro ringraziamento.

PIONIERI DELLA FRATERNITA'



L'ancora attuale conflitto fra medicina moderna e stregoneria rivive in questa avventurosa vicenda.

LILLI RICCIARDI

Nel grigiore dell'alba panamense, inpriso della rugiada gocciolante dagli alberi, il giovane dottore "Tex" Martin fece dondolare le lunghe gambe fuori dell'amaca. Sbadigliando, si infilò le scarpe, appese alla cinta il suo lazo di cuoio del Texas e mandò indietro il ciuffo. Era ancora pieno di sonno.

"Probabilmente sono l'unico dottore al mondo che prende al lazo i suoi pazienti - rifletteva - ma è il

solo modo per acchiappare e vaccinare questi ragazzi indigeni".

Poi, d'un tratto, si ricorda che questa alba nella giungla era particolarmente pericolosa perché lo sorprende in terra "tabu", e si sveglia del tutto. Getto con apprensione uno sguardo alle capanne di foglie di palma che formavano il villaggio.

La notte precedente era stato lì Nata Natu, lo Stregone, un essere



senza età, orribilmente dipinto, con una collana di dita umane penzolanti intorno al collo e un teschio umano ornato di piume, fissato sul capo come una corona di morte. Ai suoi lati due giovani semi-nudi, dipinti ed adornati come lui, illuminavano con delle torce la sua spaventosa figura.

"Dottore Bianco - aveva detto in spagnolo - il Dio Alligatore ti vieta di restare in questo paese. Torna a Panama City. Lascia a me il mio popolo.

Come a sottolineare la minaccia contenuta nelle sue parole, un tuono aveva brontolato fra i manti ad Est ed era sembrato che la notte della giungla vibrasse. Il giovane dottor Tex si era sentito percorrere da un brivido. Dietro di lui l'infermiera Milly Harris, aveva sussurrato battendo i denti: "Sono terrorizzata". E Brownson, il fotografo medico, aveva aggiunto: "Spaventerebbe chiunque".

Ma il Dottor Tex, pensando che ci doveva essere qualche modo per vin-

cere questa ostilità, era avanzato fermamente fino a che la luce gialla non aveva danzato anche sul suo viso.

"Nata Natu è grande - aveva detto - ma io ho un rimedio magico per le macchie rosse, per le febbri e per le ossa rotte. Ho già curato centinaia di voi. Domani ne curerò ancora a centinaia. Finché durano i miei medicinali, io devo restare, Nata Natu."

Se non parti domani all'alba, ti toccherà un grande dolore, - aveva detto Nata Natu - In nome del Dio Alligatore, ho detto.

Insieme agli uomini che gli facevano luce, lo stregone si era allontanato nella notte e la giungla si era richiusa dietro di lui.

Che orribile creatura - aveva detto l'infermiera - Partiremo dottore?

Il dottore aveva scosso la testa: Ci deve essere un modo per vincerlo; se solo potessi trovarlo! Frattanto voi e Brewnson potete prendere i cavalli e tornare indietro domattina, se lo desiderate. Io resterò.

Chame, l'interprete indigeno, lo aveva messo in guardia:

Lo Stregone vi ha avvertito. Può darsi che usi frecce avvelenate o delle lance. Poi offrirà la vostra testa al Dio Alligatore.

La mia testa offerta al Dio Alligatore.... - aveva mormorato l'infermiera. Poi guardando apertamente il Dottore Tex, aveva aggiunto in modo fermo:

"Restero anch'io."

E ora, nella tetra luce dell'alba, lo sguardo apprensivo del Dottore Tex vagava tra le ombre nere del villaggio. Non avrebbe saputo dire se lo Stregone fosse lì o addirittura se ci fosse qualcuno, tanto era profonda l'oscurità fra le ca-

panne.

Ma quando il buio si levò, parve che delle ombre si muovessero qua e là. Alcune di esse presero una forma ben definita. Si delineavano le figure di una madre che vezzeggiava il suo bambino capriccioso, di vecchi curvi, indeboliti dagli acciacchi, che si accoccolavano contro le pareti delle capanne; si vedevano giovani e vecchi di entrambi i sessi che lavavano pazientemente i tumori purulenti che erano stati delle semplici macchie rosse.

Evidentemente vi erano dei pazienti che sfidavano il tabù dello Stregone e il Dottore Tex non poteva permettere che la paura gli impedisse di fare il proprio dovere.

- Harris! - chiamo, muovendo rapidamente le lunghe gambe verso l'amaca dove lei riposava - Sveglia, presto! I malati stanno aspettando.

Ma l'infermiera se ne era andata. Nell'ansia del momento corse verso l'amaca di Brownson. Era vuota anche quella.

Penso che forse loro erano partiti, spaventati dalle minacce della notte precedente. Ma i cavalli erano legati tutti insieme sotto gli alberi.

Si mosse verso il fiume che scorreva oltre il villaggio, riflettendo sulla possibilità che loro si fossero alzati prima e fossero andati a lavarsi. Il fiume era silenzioso e giallo come un nastro di bronzo liquido fluente in mezzo alla foresta. Sopra l'acqua, piccoli banchi di nebbia notturna fluttuavano come isole di cotone.

Mentre osservava tutto ciò, una freccia fischiò vicino al suo viso e cadde con un tonfo nella corrente. La voce minacciosa di Nata Natu sorse al di là della cortina di nebbia nella giungla.

La mia freccia ti chiude la via della giungla, Dottore Bianco. Solo il sentiero del ritorno ti è aperto. Vai subito, finché te lo permetto.

Il dottor Tex Martin lanciò una occhiata furente contro il muro grigio-verde della foresta.

- Dove sono i miei amici? - chiese - Sono salvi - disse la voce - tu vai via ora, ed essi vanno via. Tu resti, tutti muoiono. Il dio Alligatore ha parlato.

Lentamente il dottor Tex tornò verso il villaggio. C'è sempre un modo per superare ogni ostacolo, pensava. Ma come poteva una persona aggirare in qualche modo un selvaggio fanatico come Nata Natu?

Chame, l'interprete indigeno, che aveva dormito in una capanna invasa da scorpioni, ramarri e pipistrelli lo incontrò al margine del villaggio.

- Molta gente qui - disse Chame - ha assoluto bisogno di cure. Persino Coccoli, e' qui, il figlio di Nata Natu, e chiede aiuto per le sue macchie. Tu curi la gente e i tuoi amici muoiono; tu salvi i tuoi amici e molta gente muore. Cosa fai, dottor Tex?

- E' una difficile scelta - disse il dottor Tex, corrugandola fronte. E allora gli venne una ispirazione.

- Chame - disse - anche i selvaggi sanno cos'è la gratitudine. Portami il figlio di Nata Natu. Qui all'aperto, dove Nata Natu possa vedere cosa faccio.

Quando il ragazzo, un magro febbricitante adolescente di 16 anni con i tumori rossi e ruvidi delle macchie sul viso, fu fermo davanti a lui, il Dottore Tex guardò di nuovo

verso la giungla.

Nata Natu - grido - guardami.

Alzo la mano che teneva una siringa ipodermica.

In questa siringa c'è la penicillina, una medicina di grande magia. Con essa curerò tuo figlio. Sta attento!

Abilmente, con rapidità, inietto la penicillina nel braccio del ragazzo.

"Ora rendimi i miei amici, Nata Natu. Ti chiedo di lasciarli in cambio della salute di tuo figlio."

Una freccia fischiò a pochi centimetri dal suo capo e si infisse nel tronco di una palma. Poi venne fuori dalla giungla Nata Natu. Il sole sorgendo illuminava con un pallido raggio d'oro, la sua alta figura dipinta. La luce nascente tracciava ombre sinistre sopra la corona di teschio e sembrava sottolineare con un raggio fosforescente i propositi di morte sul viso di Nata Natu.

Ai suoi lati camminavano i due accompagnatori con in una mano un arco da cui pendevano frange di denti umani e nell'altra una freccia già pronta.

Avanzando, Nata Natu parlava con foga nella sua lingua e ad ogni frase Coccoli rispondeva con uguale veemenza.

- Dottore Tex - grido Chame - Coccoli sta dicendo che il Dio Alligatore non è buono. Soltanto la tua magia è buona. E Nata Natu lo vuole uccidere perché ti ha permesso di toccarlo. Fai qualcosa, Dottore Tex! Presto!

La pallida luce del sole filtrando attraverso la nebbia si riflette sulla mano destra dello stregone: il dottor Tex vide che il riflesso partiva da un coltello. - Sembra che non ci sia gratitudine in que-

[segue in terza pagina di copertina]

CRONAC

I NOSTRI PICCOLI PROTETTI

A CURA DI

La nostra ex fiduciaria, la Signorina Piacentini, lesse su un quotidiano romano che diciotto bambini, ancora piccoli e abbandonati dai loro genitori, erano allevati da quattro suore. Essi non vivono che della carità altrui. Così all'avvicinarsi di Pasqua, noi Pionieri decidemmo di raccogliere secondo le nostre possibilità, dei generi alimentari. Nel giorno stabilito andammo personalmente a conoscere i nostri piccoli protetti, che vivono in tre stanze.

Una di esse è adibita a sala da pranzo con tanti piccoli tavolini messi in fila, ma nello stesso tempo, è anche sala da gioco nelle ore della mattina e del pomeriggio. Un'altra stanza è la camera da letto, con diciotto lettini e un grande armadio. Poi c'è una piccola cucina, una parte della quale serve come camera da letto per due suore, separata dal resto della cucina da un paravento. L'ultima stanza, invece, è una cappella, molto piccola, ma tenuta con tanto orgoglio dalle suore.

Appena giunti consegnammo alle suore il nostro piccolo dono di Pasqua. I loro sguardi furono più eloquenti di qualunque altra parola e in quel momento divenimmo tutti un po' adulti e ci fece piacere pensare, che con quel nostro piccolo gesto avevamo reso felici delle anime innocenti, almeno nel Santo giorno della Pasqua. I bambini sono allevati, educati e nutriti con grande amore da quelle quattro suore, che dedicano tutte se stesse per rendere il meno amaro possibile l'infanzia dei loro piccoli.

C'è la più grande delle quattro suore che è anche la Madre Superiore, che essi chiamano spontaneamente: Mamma! Infatti per loro la mamma non è quella che li ha messi al mondo, ma lei che vive solo per i suoi piccoli confidando nella provvidenza divina e nella carità degli uomini.

A BIANCA

GRAZIELLA BASSAN

L' ARZILLA MRS. BOTAN

La signora Nelson Botan ha ricevuto in questi giorni il premio della bontà. Essa è un'arzilla vecchietta ottantatreenne, che vive in un piccolo paese dell'Inghilterra. Il marito morì dieci anni fa e perse l'unico figlio che aveva durante la ultima guerra mondiale, rimanendo completamente sola.

Avendo sempre lavorato nella sua vita, ora si trovava a non aver relativamente più nulla da fare, se non tenere la sua piccola casa come un gioiello. Ma il lavoro giunse inaspettatamente anche per lei. Infatti vicino alla sua casa abitavano due sorelle di cui una era immobilizzata a letto da moltissimo tempo e l'altra doveva lavorare perché entrambe potessero vivere. Ma purtroppo anche questa cadde ammalata e fu costretta a mettersi a letto; le due sorelle si trovarono così sole, senza nessuno che badasse a loro. La signora Nelson, venuta a conoscenza di ciò, preoccupata per la sventura capitata alle vicine, ma nello stesso tempo felice di potersi rendere utile, si presentò di tutta fretta alle due sorelle, portando seco provviste di generi alimentari e denari.

Da allora sono trascorsi due anni ed ella è ancora nella casa delle vicine, prodigando le sue cure alle due inferme e recandosi ogni giorno in paese a fare dei mezzi servizi presso le famiglie più facoltose. Solo così riesce a procurare i medicinali e tutto ciò che abbisogna alle due ammalate.

La signora Nelson, dopo aver ricevuto il premio della bontà, ha dichiarato di non essere mai stata tanto felice in vita sua come in questi due anni. Essi sono stati intensi di lavoro contraccambiato dalla riconoscenza delle due sorelle.



il Pronto Soccorso

di
Filippo Cavanua

Concetto e importanza del Pronto Soccorso nella vita moderna.

In questi ultimi anni, il ritmo della vita moderna, la meccanizzazione, l'uso comune di utensili e strumenti che possono divenire ad ogni istante pericolosi, tutto ciò ha fatto sentire la necessità di dare maggiore importanza al Pronto Soccorso e soprattutto alla sua divulgazione. Già in alcune Nazioni (U.S.A., Francia) si ha una pratica e una divulgazione di Pronto Soccorso su piano nazionale: nelle industrie, negli uffici, nelle scuole, nelle associazioni specialmente giovanili. In Italia tra i giovani, salvo qualche eccezione (Scouts) solo noi Pionieri della C.R.I.G. abbiamo tra i nostri doveri il conoscere, il praticare, il divulgare il Primo Soccorso.

Proprio per far conoscere il Pronto Soccorso, io, un Pioniere che da cinque anni lo studia e lo pratica, mi accingo a scrivere una serie di articoli ri-

guardanti questo argomento. Mi scuso se si troveranno delle pecche o delle lacune nei miei scritti che, preciso, non hanno la pretesa di fare testo.

Comunque, consiglio chiunque voglia seguire le mie note con maggior profitto, di studiare le principali nozioni di anatomia umana e almeno le più elementari nozioni di fisiologia. E' impossibile infatti cercare di riparare i danni della "macchina umana" senza conoscere la sua costituzione ed il suo funzionamento. Da parte mia, farò il possibile per esporre negli articoli quanto ho consigliato di studiare, qualora ciò fosse necessario.

Entriamo subito nel vivo dell'argomento rispondendo ad alcuni interrogativi che si pongono per primi alla mente di chi si accosta per la prima volta al Pronto Soccorso.

Che cos'è Pronto o Primo

Soccorso? La più elementare definizione, già implicita negli attributi primo e pronto, è questa: dare un aiuto immediato alla vittima di un qualsiasi incidente. Bisogna aggiungere, per quanto ci riguarda, che l'opera del pronto soccorrista interviene quando non ci si possa valere subito dell'opera di personale specializzato (medici, infermieri). Naturalmente la responsabilità del soccorrista cessa quando interviene il medico o l'infermiere.

Che cosa si propone l'insegnamento del Pronto Soccorso? In poche parole insegna ciò che si deve e ciò che non si deve

fare per soccorrere, ad esempio, un ferito fino al momento in cui subentrano i soccorristi specializzati. Quando a qualcuno capita un incidente, tutti cercano subito di porgergli aiuto, ma generalmente, non conoscendo il Primo Soccorso, fanno degli sbagli aggravando così le condizioni della vittima.

Da quanto detto sopra, possiamo trarre delle regole che io non esito a definire "le leggi del buon soccorrista". Queste leggi appunto saranno lo oggetto del mio prossimo articolo.

FILIPPO CAVANNA

CONFUCIO E I GENITORI

Finché i vostri genitori sono in vita non li abbandonate, ma se proprio dovete farlo, dite loro dove andate.

* *

Abbiate sempre presente l'età dei vostri genitori: da una parte per rallegrarvene, dall'altra per temere la loro scomparsa.

* *

Se ritenete di dover riprendere i vostri genitori, fatelo, ma con dolcezza; se ciò non è servito a nulla, insistete con coraggio; se si dimostrano ancora esigenti, non vi irritate, ciò fa parte del dovere filiale.

* *

BILANCIO (segue da pag. 2).

assenza di quelle normali attività autonome che generalmente caratterizzavano l'operato dei Pionieri negli altri anni.

Possiamo concludere dunque tornando a dire che, pur senza abbandonare l'intenso appoggio dato alla C.R.I., e' assolutamente necessario riprendere quelle attività oggi che i mezzi e le occasioni non mancano.

Paolo Poma

LA MISSILISTICA I TEDESCHI

Oberth e il primo razzo - Modifiche e perfezionamenti - La A4 o V2

di PRESSIMONE ADRIANO

Nel 1928 in Germania gruppi di tecnici iniziarono ad esaminare la possibilità del moto per reazione che avrebbe avuto come fine la esecuzione di voli interplanetari.

Gia' dal 1923 lo scienziato tedesco Oberth diede alle stampe una pubblicazione sulla teoria astronautica, senza però fare alcuna esperienza. Gli sorse poi l'idea di costruire un razzo a combustibile liquido. Questo progetto fu esaminato da altri giovani tecnici discepoli

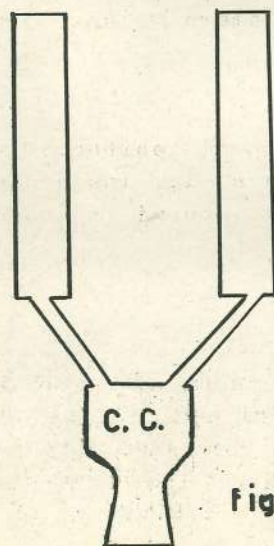


fig. 1

dello stesso Oberth.

Questo gruppo fra cui Von Braun, Engel e Riedel, preso da subitaneo entusiasmo iniziò la realizzazione tecnico-pratica di un motore a razzo di cui riportiamo lo schema in figura 1.

Il motore era composto da due serbatoi, uno contenente il comburente (ossigeno liquido), l'altro il combustibile (idro-carburo saturo).

Comburente e combustibile venivano avviati nella camera di combustione CC terminante con un tubo di Laval; quindi mediante uno stoppino acceso posto sotto l'ugello di scarico si avviava il motore.

Il funzionamento di questo motore è molto semplice: l'idrocarburo si unisce con l'ossigeno formando una miscela altamente esplosiva; facendo esplodere detta miscela, si provoca un aumento di calore della aria circostante con conseguente dilatazione di quest'ultima. Per effetto di questa dilatazione, l'aria riscaldata si trova molto compressa e quindi esce con violenza dall'ugello di scarico. Da questa fuoriuscita dei gas si genera per reazione il moto del corpo. Il motore funzionava perfettamente, solo aveva un

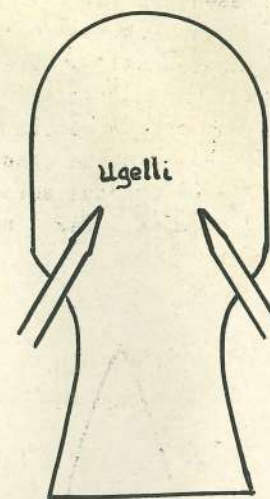


fig. 2

grave difetto: il peso superava nettamente la spinta; poi durante una prova esplose distruggendosi completamente.

L'ing. Riedel pensò di apportare delle modifiche ponendo gli ugelli di iniezione rivolti dal basso in alto e arrotondando la testata della camera di scoppio (fig. 2).

In questo modo si riuscì ad ottenere 30 Kg. di spinta, non ancora sufficienti tuttavia affinché il motore potesse essere usato per il volo; il fattore peso era l'ostacolo che bisognava assolutamente superare. Oberth e i suoi collaboratori pensarono allora di costruire la camera di combustione in alluminio, presentando poi il progetto nel 1931 alla Società degli Ingegneri. Ma qui fu bocciato poiché nella camera di combustione si verificavano temperature di accensione dell'ordine di 3.000 C. e poiché l'alluminio fonde a soli 675° C. il funzionamento risultava impossibile.

Oberth non si arrese e pur essendo a corto di fondi proseguì assieme ai suoi discepoli verso la soluzione del problema che si presentava così arduo. La camera di combustione fu costruita in alluminio e posta in un vecchio recipiente da conserva; lo spazio che rimase tra recipiente e camera di combustione fu riempito di acqua.

Oberth avviò allora il motore

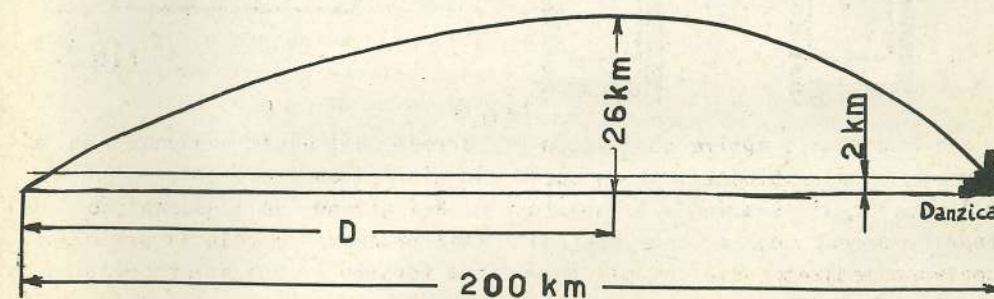


fig. 3

che ebbe un ottimo funzionamento; anzi il pericolo di esplosione era notevolmente diminuito essendo il motore circondato da una massa fluida. Con questo sistema il tempo di funzionamento raggiunse i 3 minuti primi.

Quando fu iniziata la costruzione del primo razzo questo aveva tut-

t'altro che una linea aereodinamica; si presentava infatti come in figura 3. Due serbatoi cilindrici, S1 e S2, contenenti combustibile e comburente, pressurizzati in azoto comunicavano con la camera di combustione CC mediante due condotti separati C1 e C2 occlusi ambedue dai rubinetti R1 e R2. Per l'avviamen-

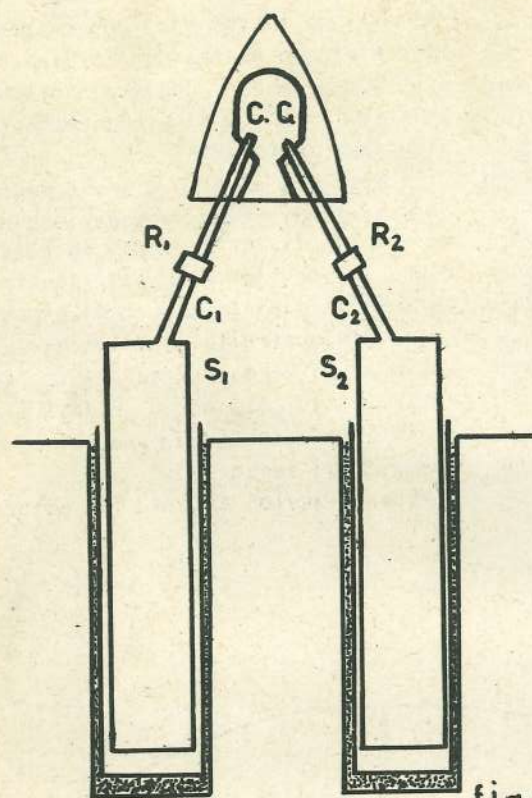


fig. 4

to era necessario aprire contemporaneamente i due rubinetti e porre sotto l'ugello di scarico il solito stoppino acceso, operazioni che si compivano mediante aste con gli operatori difesi da sacchetti di sabbia.

L'insieme era posto su di una rudimentale rampa di lancio, costituita da due tubi T1 e T2 conficcati nel

terreno, nei quali andavano ad alloggiare i due serbatoi.

Nel giorno dell'Ascensione del 1932 prendeva il volo il primo razzo. Era fornito di una spinta statica di 250 Kg. e dopo essersi innalzato a 35 m. di altezza, causa l'instabilità, partiva orizzontalmente andando a cadere a 3 Km. di distanza su di un al-

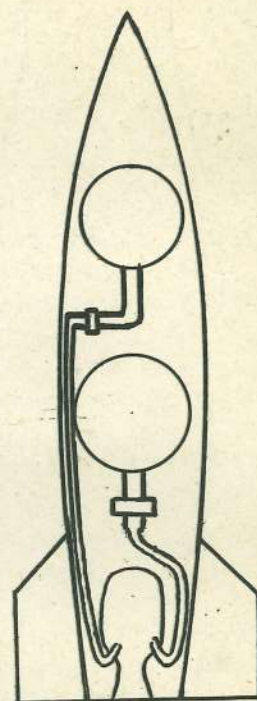


fig. 5

bero di un vicino bosco.

Frattanto fu richiesta da un ingegnere la consulenza del dott. Engel per il lancio di un missile, lo HW2, sul Mar Baltico. Questo razzo usava come propellenti metano e ossigeno liquido ed ai condotti erano poste valvole in electron, metallo appena noto in quei tempi.

Portato il razzo in riva al mare sorsero delle difficoltà burocratiche e il lancio fu rinviato.

Frattanto le valvole si erano corrose essendo l'electron molto soggetto alla corrosione da parte della salsedine e quindi vi era pericolo di formazione di una miscela infiammabile: il grisou. Comunque Engel volle tentare e a rischio della propria vita pose il razzo sulla rampa di lancio e ne mise in moto il motore. Ma a soli 10 m. di altezza il razzo esplose proprio a causa della

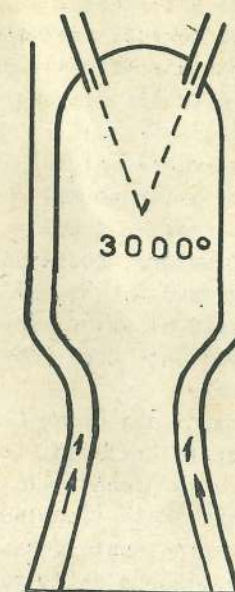


fig. 6

accensione del grisou.

Il motore in seguito a varie modifiche diede il massimo rendimento e nella base tedesca di Peenemunde si studiarono i difficili problemi del raffreddamento di questi motori.

Il raffreddamento fu finalmente ottenuto mediante circolazione d'acqua nel senso I (fig. 5) entro l'intercapedine fra la camera di combustione e le pareti esterne del missile.

Il primo razzo balistico fu l'A4 o V2 il quale era stato concepito prima aereodinamicamente poi strutturalmente, cosa questa che portò degli svantaggi poiché dopo che il modello era stato sperimentato in una galleria supersonica a 5 MACH*, gli addetti al motore giunsero alla conclusione che se la camera di combustione fosse stata allungata di 10 cm. si avrebbe avuto un maggior rendimento.

Testa
esplosiva

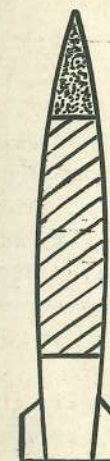


fig. 7

* Si definisce come numero di MACH il rapporto tra la velocità dell'aereo e la velocità del suono alla quota considerata.

Purtroppo gli addetti ai propellenti e alla carica esplosiva non vollero apportare la modifica e le A4 furono costruite secondo il progetto primitivo (Fig. 6).

Dopo gli eventi bellici i vincitori si appropriarono del patrimonio tecnico tedesco e apportarono la modifica al motore, constatando che questo consumava 5,1 Kg. al secondo per tonnellata di spinta invece dei 5,4 di propellente che consumavano le A4 tedesche.

Questi razzi non erano telecomandati e i tecnici tedeschi osservarono che il razzo giunto alla velocità del suono (MACH 1) cominciava ad oscillare paurosamente senza peraltro potere spiegare detto fenomeno.

Ora invece si è giunti a comprendere che ciò avveniva per le perturbazioni che si manifestano in prossimità della barriera sonica.

La traiettoria della gittata risultava come in fig. 7.

Il razzo saliva a motore acceso fino a 26 Km. di altezza e alla distanza D dal punto di lancio. Quindi

di un congegno barometrico chiudeva il propellente e il razzo iniziava la traiettoria discendente a motore spento.

La traiettoria si concludeva a Danzica ma per vari lanci il razzo esplose a 2 Km. di altezza vicino la suddetta città.

Anche questo rimase un altro punto oscuro, finché dopo profondi studi di gli scienziati tedeschi scoprirono che il rientro del razzo negli strati più densi dell'atmosfera produceva un attrito tale da farne divenire incandescenti le pareti. Avveniva così l'esplosione del propellente residuo con relativa distruzione del razzo.

I tecnici, superato il primo periodo di studi e di ricerche, erano riusciti anche a stabilire la temperatura delle varie parti del razzo mediante pirometri collegati alla radiotrasmittente che via via lanciava dei segnali a terra.

PRESSIMONE ADRIANO

UNA INTERESSANTE INIZIATIVA

Con sede sociale in Via Appennini 52 inter. 3, si è costituita in Roma l'A.N.A.C.A.G. (Associazione Nazionale Apolitica Cultori Arte e Giornalismo).

L'Associazione, che ha lo scopo di aiutare i giovani ad aprirsi una via nell'avvenire, ha già preso in esame la possibilità di svolgere, con l'aiuto della stampa, un'inchiesta sui problemi della gioventù. E' inchiesta si dovrebbe concludere col presentare serie e concrete proposte alle Autorità competenti per la soluzione di detti problemi.

Se l'A.N.A.C.A.G. manterra, come crediamo che faccia, gli intenti che ora si prefigge, ad essa deve andare il plauso e l'appoggio di noi giovani. Terremo informati i nostri lettori sulle attività di questa nuova Associazione; per ora, chi volesse interessarsi direttamente della cosa, può rivolgersi personalmente al suddetto indirizzo.

C'E' SEMPRE UN MODO (segue da pag. 11)
sto selvaggio, penso. C'era bisogno di molto più che semplici parole, adesso.

Il dottor Tex fece un passo avanti. Una linea scura si svolse con leggerezza nella luce bianca del sole, e il cerchio del suo lazo del Texas avvolse Nata Natu, corona di teschio e tutto, e lo strinse fortemente intorno alle braccia e al petto. I due accompagnatori si trasformarono in dipinte immagini della sorpresa. Il mondo parve fermarsi. Poi la voce profonda del Dottor Tex ruppe il silenzio mentre diceva autoritariamente:

- Nata Natu, sei mio prigioniero. Ti devo impiccare qui, subito, o lascerai liberi i miei amici? -

Gli occhi dello stregone lampeggiarono come levigate agate gialle.

Poi gridò a voce spietata, con accento acuto, diverse parole. All'istante una nuvola di frecce si partì da tutti i punti della giungla; esse si configurarono vibrando nelle pareti delle capanne e sui tronchi delle palme.

- Forse moriranno insieme - disse Nata Natu quietamente - non devo far altro che dire una parola. -

Di fra gli alberi avanzarono con calma nella radura dei guerrieri dipinti, con gli archi già pronti. Non vi erano dubbi circa la loro intenzione. Il Dottor Tex capì che si trovava di fronte a una completa sconfitta. Allora si ricordò di un vecchio

(Da un articolo di R. H. Emerrick apparso in Journal 1955)

chiodo detto: "Se credete di non poter vincere il vostro nemico, fate in modo che egli si allei con voi". Avrebbe lo stregone trovato interesse in una offerta di associazione?

- E' meglio che noi si viva insieme. Nata Natu - disse - Tu libera i miei amici, poi io ti insegnerò la magia: saprai curare le macchie rosse, aggiustare le ossa, rinfrescare le febbri. Non è un buon affare... Dottore? -

Lo Stregone abbassò le palpebre sui suoi occhi di agata e disse, incredulo:

- Intendi dire che mi darai il tuo ago magico? -

- Molti aghi magici - annuì il Dottor Tex. - E ti manderò delle medicine da Panama City. Sarai un grande guaritore tra la tua gente.

Per dei lunghi minuti lo Stregone studiò volta a volta il cielo e la giungla e il sole che sorgeva, come a chiedere loro consiglio. Poi, mentre l'aurora assisteva in un silenzio senza respiro, gli occhi gialli di Nata Natu si fermarono sul Dottor Tex con una espressione decisa e dignitosa.

- Hai ragione, Dottore Bianco - disse lentamente. - E' meglio per il mio popolo che viviamo entrambi. I vecchi sistemi sono buoni, ma penso che forse alcuni dei tuoi sono migliori. Mentre il lazo cadeva a terra, il Dottor Tex sorrise e ammiccò a Chame. - Ricordati queste parole - gli disse. - C'è sempre un modo. Bisogna solo trovarlo. -

Lilli Ricciardi

I PIONIERI DELLA FRATERNITA'

Da una circolare del Ministero della Pubblica Istruzione in data 18 dicembre 1954

Fin dal 1947 la C.R.I.G. ha costituito tra i suoi Juniores i "Pionieri della Fraternita'".

Essi rappresentano nella massa dei soci delle scuole l'elemento spiritualmente migliore che, impegnandosi a precisi doveri morali, prendono parte attiva alla vita della Giovanile Istituzione, continuando nelle loro attivita' anche dopo essere usciti dalle scuole medie, finche' lo consentano le loro occupazioni ed i loro obblighi sociali.

L'idea di tale istituzione sorse allorché nelle varie conferenze internazionali di Croce Rossa fu rilevato che in molti paesi l'attivita' della C.R.G. si effettua in estensione, preoccupandosi cioè di reclutare il maggior numero dei soci, ma non in profondita', nel senso che, una volta iscritti i soci, questi non vengono immessi nella vita delle varie societa' nazionali, ne' vengono utilizzati per scopi di assistenza, ne' vengono moralmente istruiti e resi edotti dalle alte finalita' che costituiscono l'ideale della Croce Rossa nel mondo.

Per ovviare a tale lacuna la Croce Rossa Italiana Giovanile, che, per la sua complessa ed efficace organizzazione, vanta una posizione di primissimo piano tra le altre Croci Rosse Giovanili, ha deciso di provvedere oltre alle varie attivita' assistenziali e di propaganda igienica, anche alla educazione morale e sociale dei suoi iscritti, o quanto meno di gruppi di essi i quali con la denominazione di "Pionieri della Fraternita'" costituiscono una "elite" nella massa dei soci della C.R.I.G. e che svolgono attivita' consone ai fini dell'Associazione.

A tale scopo furono istituiti degli appositi corsi in diverse citta' d'Italia.

Per i "Pionieri della Fraternita'" fu adottata la seguente definizione programmatica: I Pionieri della Fraternita' costituiscono, nel complesso di tutti gli Juniores soci della Croce Rossa Giovanile, nuclei scelti di ragazzi che volontariamente assumono particolari doveri verso se stessi, verso il prossimo e verso l'Associazione, spontaneamente obbligandosi di praticare e divulgare, con l'esempio ed il convincimento, sentimenti di rettitudine morale e sociale, nonche' di esplicare attivita' di assistenza e di aiuto, attuando quei principi di solidarieta' umana che sono fondamentali nell'organizzazione della Croce Rossa Giovanile di tutto il mondo, di cui devono sentire l'orgoglio di essere paladini.

COMPOSTO CON VARITYPER - STAMPATO CON MULTILITH

Roma: Marzo 1958